

## Riflessione in preparazione alla Pasqua

Ucid, 23 marzo 2018

*Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 12,1-11)*

<sup>1</sup>Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. <sup>2</sup>E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. <sup>3</sup>Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

<sup>4</sup>Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: <sup>5</sup>«Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». <sup>6</sup>Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. <sup>7</sup>Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. <sup>8</sup>I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

<sup>9</sup>Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. <sup>10</sup>I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, <sup>11</sup>perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Ho pensato di condividere con voi una riflessione pre Pasquale, partendo dal brano del Vangelo di Giovanni che la Diocesi ha proposto quest'anno come icona per il cammino pastorale annuale.

L'episodio dell'unzione di Betania è carico di significati legati alla Pasqua di Gesù. Come cristiani non possiamo mai dire di aver meditato abbastanza il mistero della Pasqua di Gesù. Essa è il cuore della fede cristiana: il mistero della morte e della resurrezione del Figlio di Dio sta all'origine del cristianesimo, è il dato centrale della rivelazione cristiana, l'evento che costituisce uno spartiacque della storia dell'umanità. Esso svela e nasconde allo stesso tempo la soglia tra il tempo e l'eternità, tra la storia e ciò che la trascende. Esso ha la capacità di tenere aperta la storia umana su un orizzonte trascendente, che aiuta a comporre il senso e la misura del vivere umano, in ogni suo aspetto. Mi è capitato recentemente di riprendere un libro che avevo comprato alcuni anni fa, che si intitola "la radice teologica della società".

In esso ho trovato queste domande, che pongono un tema molto importante per la nostra considerazione del mondo e della vita:

«Nella vita sociale siamo spesso chiamati a dire se una determinata azione, un certo modo di agire sociale o un certo stato di cose sia un bene o un male (questo è il giudizio etico) e che cosa si dovrebbe fare a riguardo di tale azione, modo di agire o situazione (ossia come un attore generalizzato – e in questo senso pubblico – dovrebbe comportarsi nei suoi confronti). L'etica pubblica riguarda sia il giudizio etico sia le conseguenze pratico-normative che ne conseguono.

«Quando rispondiamo che il giudizio e le norme conseguenti sono un problema individuale, non già nel senso (ovvio) che la scelta etica è fatta dalla persona umana, ma nel senso che il criterio etico è soggettivo, allora rinunciamo ad un'etica pubblica. In qualche modo, assoluto o relativo, neghiamo che possa esistere un'etica pubblica oggettivamente valida per tutti, anche se ne accettiamo una solo per necessità pratiche, di convenzione e prassi utili alla convivenza. Magari valorizziamo una qualche forma di (cosiddetta) etica individuale; ma in ogni caso mettiamo in dubbio il fatto che possano esistere delle norme e dei giudizi validi per tutti, che siano un bene oggettivo per tutti»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> P. Donati, *La radice teologica della società*, Rubettino, Soveria Mannelli 2010, p. 61s.

«Qui entra in causa il principio di trascendenza. Una volta riconosciuto che abbiamo bisogno di valori e norme validi per tutti, ci chiediamo: i compresenti possono costruire da soli l'etica pubblica di cui si parla o hanno bisogno di appellarsi ad un qualche principio che li trascenda (cioè che trascenda le singole soggettività – volontà, scelte – degli individui, in qualsiasi modo considerati, atomisticamente o relazionalmente?)»<sup>2</sup>.

«Ma si pone, allora, il problema di sapere se questo principio trascendente è creato (costruito) dalla società oppure eccede le forze della società. E in quest'ultimo caso, da dove viene o dove trovarlo?»<sup>3</sup>

«La sociologia può affermare che un'etica pubblica esiste sempre, in qualunque società. Anche in negativo, come per esempio in una società (non tanto ipotetica) in cui la cultura o ideologia dominante o la cosiddetta opinione pubblica imponessero la regola secondo cui ciascuno si deve eticamente comportare secondo le proprie preferenze individuali. In tal caso la norma non sarebbe assente, ma sarebbe presente nella forma di una regola che nega la possibilità di una regola comune»<sup>4</sup>.

Tornando al brano del Vangelo. Qual è la differenza tra il giudizio di Giuda sul gesto di Maria, e quello di Gesù (che corrisponde al cuore di Maria stessa)? Il criterio di Giuda sembra un criterio immanente, molto materiale e per certi aspetti razionale (senza ancora voler considerare la annotazione sul fatto che era "ladro"). Addirittura sembra anche un criterio moralmente ineccepibile. Consideriamo il fatto che i trecento denari corrispondevano allo stipendio un anno di un lavoratore del tempo. Potremmo dire che con quel gesto sono stati "sprecati" tra i 12 e i 15mila euro. Quello di Maria e di Gesù trascende la materialità, e si fondano su un'eccedenza di significati che non è misurabile. E riferisce il gesto al mistero della morte e risurrezione di Gesù: infatti unge i piedi, Maria, cosa che si faceva solo ai morti.

Dunque è necessario entrare nella logica della Pasqua, nella cifra della Pasqua: il primo senso Pasqua, e il più evidente è quello del passaggio dalla morte alla vita, che di fatto disegna il continuo processo della realtà, così come Dio la "salva", dopo che essa si ritrova impigliata nella fragilità e nella morte. In base a questo senso, la fede cristiana afferma continuamente la natura penultima di ogni fallimento, di ogni morte, perfino di ogni peccato, perché da queste situazioni la realtà, e in particolare l'uomo, sempre è possibile una resurrezione, anche se non sempre evidente e percepibile.

Ma c'è un senso più ampio della Pasqua, che è appunto questo: la realtà a volte nasconde significati che il credente deve saper cogliere. E che lo aiutano a tenere sempre spalancato l'orizzonte, evitando riduzionismi, anche se ammantati di riferimenti morali.

Quali sono gli ambiti dove oggi rischiamo riduzionismi, se non sappiamo riferirci a ciò che trascende la realtà, se non abbiamo riferimenti trascendenti? Ne sottopongo tre alla vostra riflessione.

1.

Il rapporto con il denaro. Il riferimento di Giuda al valore dell'olio profumato è ineccepibile dal punto di vista materiale e contabile. Ma diventa un idolo, oltre a tutto mascherato dalla strumentalizzazione dei poveri. Il significato del brano su questo è inequivocabile: di fronte a Dio, non c'è valore per il denaro. Esso è uno strumento, non un fine. Se si toglie il fine, resta lo strumento, che può diventare un fine. Su questo le pagine della tradizione cristiana sono infinite. Pensiamo a quanto i Padri hanno scritto sulla ricchezza, sull'idolatria del denaro, sulla povertà evangelica, ecc.

Il Compendio della DSC, parlando della destinazione universale dei beni, ci ricorda che «Dalla proprietà, d'altro canto, può provenire anche una serie di promesse illusorie e tentatrici. L'uomo o la società che giungono al punto di assolutizzarne il ruolo finiscono per fare l'esperienza della più radicale schiavitù. Nessun possesso, infatti, può essere considerato indifferente per l'influsso che ha

---

<sup>2</sup> Ibidem, p.62.

<sup>3</sup> Ibidem, p. 64.

<sup>4</sup> Ibidem, p. 64.

tanto sui singoli, quanto sulle istituzioni: il possessore che incautamente idolatra i suoi beni (cfr. Mt 6,24; 19,21-26; Lc 16,13) ne viene più che mai posseduto e asservito.<sup>383</sup> Solo riconoscendone la dipendenza da Dio Creatore e finalizzandoli conseguentemente al bene comune, è possibile conferire ai beni materiali la funzione di strumenti utili alla crescita degli uomini e dei popoli».

La *Evangelii Gaudium*, ci ha parlato della idolatria del denaro: «Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole» (56) «Dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell'etica e il rifiuto di Dio. All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere. La si avverte come una minaccia, poiché condanna la manipolazione e la degradazione della persona. In definitiva, l'etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assolutizzate, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l'essere umano alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da qualunque tipo di schiavitù. L'etica – un'etica non ideologizzata – consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano ». (57) Si nota qui l'importanza del riferimento trascendente rispetto al grande "rischio" del denaro, potente sostituto di Dio, sistema religioso alternativo.

Possiamo dunque porci una domanda concreta, a proposito di tutto ciò: cosa è successo nel Veneto, nel suo rapporto con la ricchezza? La crisi delle banche a cosa va ascritta? C'è stato un cortocircuito antropologico e spirituale di tante persone riguardo al rapporto con il denaro? Chi oggi si dichiara vittima delle banche, perché è diventato tale? A partire da quale rapporto con il proprio denaro? Quanto anche la Chiesa si è servita di denari che abbondavano e galleggiavano in gestioni idolatriche?

2.

Il moralismo ipocrita dell'opinione pubblica

I media più popolari sono intrisi di moralismo (pensiamo a certe trasmissioni): ma quanta ipocrisia c'è? Anche la morale, quando si chiude in se stessa, diventa ideologia, che schiaccia le persone. Su questo ancora EG ha alcune parole molto forti, che mettono in guardia dalle forme diverse di «occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza» (231)

Penso sia necessaria un'eccedenza rispetto alla logica dei media, che è una logica "ladra", di potere che solletica la folla, i suoi pruriti, che li ammanta di moralismo, ma in realtà è una grande operazione di lavaggio della coscienza collettiva rispetto a ciò che potrebbe evidenziarne le miserie. Parafrasando la pagina di oggi: i media dicono tante cose moraleggianti, accusando tutto e tutti, soprattutto le istituzioni, non perché gli interessa la morale, ma perché sono lavatrici della coscienza collettiva. E infatti sono senza pietà, abbattano simboli e persone, e non c'è possibilità alcuna di riabilitazione per coloro sui quali si abbattuto l'eticismo senza bontà dei media.

3.

Il tema del perdono

Nel discorso pubblico non c'è posto oggi per l'ammenda. Nemmeno per chi ha pagato totalmente il suo conto con la collettività. Questo è un punto che mi interroga da tempo. Quella dinamica penitenziale pubblica che è tipica della Chiesa, sembra non avere cittadinanza nello spazio pubblico odierno. L'approccio redentivo (peraltro inscritto anche nella Costituzione repubblicana) è assente. E pensare che il perdono cristiano è radicale. Ma la società non riesce ad accedere a questo... è forse perché le manca il riferimento trascendente? Perché si sentirebbe minacciata nel suo fondamento da questa prospettiva?

Poi ci troviamo di fronte al paradosso che, persone che hanno pagato il conto con la giustizia, non hanno in realtà ricostruito il legame spezzato con la vittima: perché la giustizia è piuttosto intesa come pagare un prezzo freddo, asettico, non collegato al dolore e alla ferita provocata, e quindi è tutto inutile, e la società si trova disarmata, la terra rimane intrisa di sangue che grida, e le tocca, ad esempio, di vedere le lapidi delle vittime imbrattate ancora oggi con i simboli delle BR.

Il riferimento trascendente, per noi Gesù, è necessario prima ancora di ogni morale, di ogni “povero” da assistere, sennò anche la moralità si trasforma in cinismo.

Ma la nostra società ha fretta di eliminare ogni segno di questa eccedenza... Lazzaro... decisero di ucciderlo, perché toglieva potere ai Giudei, per ciò che rappresentava.

*Il primo passaggio è sempre quello di capire il testo (lectio vuol dire lettura); proviamo ad approfondire insieme alcuni aspetti:*

- *Che cosa accadde prima: l'amicizia e la vita; la curiosità; i progetti di morte*
- *Che cosa accade ora: un gesto "grande"*
- *Che cosa significa questo gesto: è uno spreco; è una profezia*
- *Che cosa accadrà dopo: la morte; il dono della vita, il chicco di grano che muore*

*Proviamo poi a ripetere gli esercizi fatti nei mesi scorsi, a partire da questo episodio: rileggo il brano; rimango a meditare su una frase, una parola, una riflessione; oppure trovo il mio posto e da lì guardo e ascolto. Mi chiedo che cosa questa scena a cui assisto (oppure questo pensiero che mi nasce nel cuore e nella mente) muove dentro di me, che cosa risveglia; quali aspetti della mia vita illumina; che cosa mi chiede; come mi guida...*

*Non devo aver fretta di arrivare subito al dunque; mi concedo del tempo in silenzio, nel quale leggere e rileggere, ripetere, provare. Sempre nella consapevolezza che io dedico il tempo, ma è il Signore che decide come "riempirlo" di preghiera. È lui che parla, io ascolto.*

*Alcune riflessioni in aggiunta, come aiuto ad entrare nella preghiera, potrebbero essere (ma meglio se non occorre leggerle, se prego lo stesso):*

- *Il gesto di Maria e le parole di Gesù mi fanno ricordare le persone che ho incontrato e da cui ho ricevuto gratuitamente: la vita, la fede, il tempo, le energie... Senza misura, senza calcoli mi hanno voluto bene. Mi sento amato: come persona, come famiglia, come comunità. Ricordo con gratitudine*
- *Il gesto di Maria e le parole di Gesù mi spronano ad essere capace di amare così, di donare me stesso, di non fare troppi calcoli, di spendermi per gli altri. Come persona, come famiglia, come comunità: ricordo quando sono stato capace di amare così, contento di averlo fatto; mi chiedo come continuare, quali scelte posso fare nell'immediato futuro*